

# La cultura popolare salverà il mondo globale

Domani a Pontenerica convegno e concerto con i big della ricerca in Italia, da Giovanna Marini a Bruno Cartosio  
La storica Sandra Boninelli: «Lavoriamo lontani dai riflettori, per mescolare dialetti, storie e cronache del futuro»

■ Studiosi, musicisti e ricercatori di musica e canto popolare sono chiamati a discutere, sabato, ad un convegno-concerto che si terrà a Pontenerica, nel pomeriggio (alle 15) nella sala civica del municipio (in via Libertà al civico 123) e a sera all'auditorium del centro civico di via Valdena, al civico 73 (intorno ore 20,30, ingresso libero).

Il convegno tribuirà «...di terra in canto... di oggi, d'un tempo... Canzoni sociali e mondo globale». Nel pomeriggio si discute di *La cultura sul tema della ricerca*, la sera si canta e si suona. La fine dell'iniziativa la ha tirata la ricercatrice bergamasca - cantante e autrice - Sandra Boninelli, complice il fratello Massimo, pure lui attento ricercatore di canti popolari legati al sociale. All'idea hanno aderito con entusiasmo le migliori teste della ricerca in Italia, docenti universitari, musicisti di ambiente popolare, da Giovanna Marini a Sandro Pertelli, da Bruno Cartosio a Cesare Bertani e Ivan Della Mea, giusto per far qualche nome.

«Nocentante a Bergamo e in provincia ribadono ricercatori di grande valore ed esperienza, non ci sono stati grandi occasioni di confronto e discussioni approfondite sui temi della cultura, o meglio, delle culture sul mondo popolare e urbano», spiega l'organizzatrice Sandra Boninelli. «Si deve risalire al 1984, in occasione del centenario della morte di Antonio Tiraboschi - autore del *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni* - per mettere in un momento d'incontro della medesima porta-

**La nostra provincia è molto attiva. In autunno uscirà l'edizione integrale dei canti recuperati dal Tiraboschi**

Allora, intervennero alcuni dei più importanti studiosi italiani di tradizioni popolari e di linguistica. E in quell'occasione venne anche Giovanna Marini che presentò la sua lunga cantata *Il regno dell'imperatore*. Da quella data sono trascorsi venticinque anni e una nuova occasione era davvero necessaria, per intavolare una discussione sull'oggi e sul canto popolare».

A che punto sta la ricerca sul canto e sulla cultura popolare in Italia? «Non è certo facile stabilire quale sia lo stato della ricerca su questo tema, le maggiori case editrici non pubblicano granché. Sono soprattutto lavori di ricerca e una editoria sostenuta che la vivente queste esperienze, ed è di difficile per ogni dove d'Italia si tratta di libri, opuscoli e cd spesso con materiali preziosi che dicono di un intero pubblico più vasto di quanto si crede. Solo per fare un esempio, in questi giorni abbiamo ricercato degli inestimabili materiali storici della provincia di Reggio Emilia sul canto popolare (l'eteresa e la rissa) e sugli antichi balli della pianura reggiana. Se dia una spinta alla nostra provincia, la situazione non cambia molto: a chi interessa sapere che nel 2007 l'amministrazione di Orsina ha pubblicato un cd con fascicolo allegato contenente i canti popolari del paese? Chi lavora in questo settore continua a farlo con passione e impegno, anche se ciò non accade i riflettori dai media».

Uno dei padri dell'antropologia in Italia sostiene e lo riprende anche nel comunicato di presentazione del convegno, che

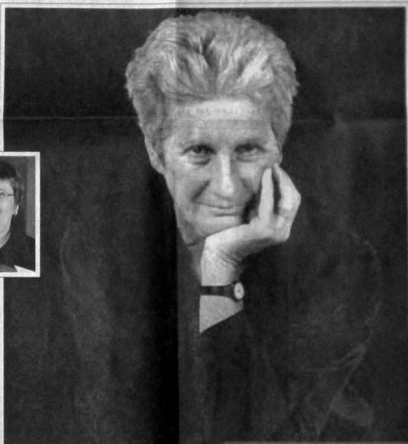
si canta non possono più un dignitoso oggetto di studio», mentre l'attenzione si sarebbe spostata sul cantiere. Perché accade questo e cosa comporta?

«La storia ci dice che ci ha un periodo nel quale l'attenzione degli studiosi si era concentrata essenzialmente sui contenuti del canto, dai ricercatori etnografici e gli fino a portarli a noi viventi. Allora non c'era il registratore per fissare con esattezza parole e musica, interessavano solo le parole e i versi, la cosiddetta poesia popolare, anche l'attenzione per la musica, figurava per il cantore. Poi, con l'avvento del magnetofono, l'attenzione si è spostata progressivamente sulle persone: cantavano, ma dicevano anche la loro e la voce inizia diventare documento, storia, concezione del mondo e della vita di cui che racconta. Uomini in carne e ossa con gioie e affanni, sorrisi e dolori, i "senza storia" cominciano a dire la loro. Non crediamo molto che i canti non siano più un dignitoso oggetto di studio? E nel volantino ricordate se-»

gualmente pure diverse ricerche sui canti popolari uscite in anni recenti. Anche la nostra provincia non demorde da questo puzzle di vita: l'edizione critica di canti bergamaschi dell'Ottocento - dopo la pubblicazione dei repertori raccolti da Carlo Tecca e da Paolo Galfari - vedrà l'uscita nel prossimo autunno dell'edizione integrale dei canti recuperati da Tiraboschi. Per il 900 disponiamo dei lavori di Marco Ansa e di Mario Rendi, di registrazioni effettuate da una schiera di ricercatori. Poi c'è l'America non è il solo esempio. Lavoro fatto è tanto e importante, forse non sufficientemente valorizzato».

Con questo incontro cosa vi predilige? «Intanto un incontro per riflettere e divertirsi. Poi noi continueremo nel nostro lavoro, anche se raccogliendo sul campo è sempre più arduo. Del resto, anche il Canto popolare ha vissuto i suoi alti e bassi. Oggi il globale pone altri problemi e scenari imprevedibili. La provincia, come l'intero paese, è attraversata da strutture culturali di altri mondi: gli stranieri di oggi sono un po' i forestieri di un tempo, portano novità e preoccupazioni, altri colori e altre mode. Il "Barteparlante" interpretano quei mondo: intronamento, canti e melodie impreviste, sconosciuto dei delitti e bagelie, santi e beattati, passi dai loro quotidiano. Incauto, Malena per l'avvenire non è ancora, e forse oggi è ancora sovradimensionata: sta solo alla nostra capacità di saperla cercare, nei rivoli della cultura di massa, tra gli alibi che si mescolano, tra i pensieri e i parlati di un mondo intricato e complesso. Il "Barteparlante" contemporaneo lavora sottoterra, non sui palcoscenici dei media, ma tra il pubblico, in via del Campo, nel centro di accoglienza o chiusa dove a mescolare dialetti, storie e cronache del futuro».

Ugo Bacci



Giovanna Marini e, nel riquadro, Sandra Boninelli



di